

LA BUFERA FINANZIARIA

Al convegno dei Giovani industriali, l'ex ministro degli Esteri analizza le difficoltà dell'economia e propone politiche pubbliche più incisive

Sono necessari nuove regole e più controlli per superare l'asimmetria tra mercato globale e autorità nazionali

D'Alema: un New Deal per battere la crisi

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

«Per chi ha sempre pensato che il mercato si autoregolamentasse è arrivato il giorno della verità». Così Massimo D'Alema davanti alla platea dei giovani imprenditori a Capri rivendica il Dna della sinistra: quella che ha sempre creduto nell'intervento pubblico, quella che non ha mai creduto nell'autoregolamentazione degli *animal spirits*. L'ex ministro degli Esteri sale sul podio di Confindustria per parlare di energia nucleare (e lo fa con le sue solite sferzate: «furono i petrolieri a non volere l'atomo, altro che Pecoraro Scanio»), ma allarga subito il campo. È appena tornato dagli Usa, dove la furia della crisi finanziaria si è abbattuta su milioni di cittadini inermi. È scioccato, preoccupato. Se è vero che c'è bisogno di Stato, da noi c'è bisogno di più Europa. «Serve un *new deal* europeo - dichiara D'Alema - Con nuove regole e più controlli. Bisogna subito superare le asimmetrie tra un mercato globale e Autorità nazionali». Insomma, bisogna costruire una «macchina» europea che funzioni senza i particolari attuali, se davvero si vogliono affrontare i problemi globali. Per questo - sostiene D'Alema - è importante la vertice di Parigi: per costruire una soluzione condivisa in Europa. E su questo l'ex premier ha una ricetta diversa da quella sentita l'altroieri da Giulio Tremonti. «Ci sono tre numeri che non tornano: il tasso di sconto, il 3% di Maastricht e l'1% di Pil europeo destinato agli investimenti». Per fronteggiare l'emergenza bisogna modificare quei numeri liberando risorse a vantaggio del lavoro, dell'economia, delle famiglie più deboli.

D'Alema è un habitué dei convegni dei giovani imprenditori: ha sempre sferzato la platea. Ma alla fine l'ha anche sempre conquistata. Stavolta il compito era arduo: avrebbe dovuto confrontarsi con Tremonti, da quelle parti molto amato. Ma il ministro del Tesoro ha anticipato di un giorno la sua visita. L'esponente Democratico non rinuncia comunque a un duetto a distanza. Replica punto per punto alle esternazioni del titolare dell'Economia. «Lo faccio per la stima che ho per lui - si perita di dire - Comunque mi fa piacere che anche lui citi Marx». Così, in un gioco di specchi e riconoscimenti reciproci, il duo D'Alema-Tremonti si ripiazza al centro degli schieramenti. Si intravede anche tanta guerra per

Se non abbiamo fatto il nucleare la colpa non è di Pecoraro Scanio, ma dei petrolieri

Sviluppo

Abbiamo bisogno di liberalizzazioni ma anche di politiche pubbliche per lo sviluppo

Neoliberalismo

Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca: il primo è la concorrenza e la lotta al corporativismo l'altro il liberismo selvaggio

Contratti

Una riforma dei contratti è necessaria ma deve servire a migliorare i salari

Banche

Ha fatto bene Berlusconi a rassicurare gli italiani, a dire che il nostro sistema bancario è solido



Massimo D'Alema durante il convegno dei giovani imprenditori, ieri a Capri. Foto di Cesare Abbate/Ansa

LE FRASI

CITAZIONI

«Marx resta sempre Marx»

Marx resta sempre Marx, anche se a citarlo è Giulio Tremonti. Si toglie una soddisfazione Massimo D'Alema quando, davanti ai giovani industriali riuniti a Capri, ricorda il discorso di venerdì del ministro dell'Economia che, parlando della crisi dei mercati finanziari, aveva sottolineato il valore dell'etica in economia e la necessità dello Stato.

In più il ministro dell'Economia aveva citato questa bella frase: «Il denaro non produce magicamente denaro...». Ma non è un'idea frutto del brillante ministro, sempre alle prese con mercati e mercatisti. La citazione è del filosofo di Treviri, il pericoloso comunista Carlo Marx.

Così D'Alema ha potuto fare la rivelazione ai giovani imprenditori che, molto probabilmente, sono a digiuno di Marx e anche di molti altri: «Tremonti parla come Marx», ha detto l'ex ministro degli Esteri, dal palco del convegno di Confindustria, discutendo della crisi della finanza internazionale e delle misure per fronteggiarla. «Sono d'accordo con Tremonti che, in fondo, ha usato una citazione di Marx. Ma il fatto che lo dica Tremonti mi fa piacere perché, anche se in bocca a Tremonti, Marx resta sempre Marx», ha concluso l'ex ministro degli Esteri. Non è la prima volta che D'Alema e Tremonti duellano a distanza, non sarà nemmeno l'ultima.



Marcegaglia chiede l'intervento dello Stato, ma solo per un po'

Prime critiche della Confindustria al governo Berlusconi. Nuova richiesta alla Cgil perché ci ripensi sui contratti

inviata a Capri

AUTO La crisi dei mercati finanziari è «deflagrante, dalle dimensioni impressionanti». Per uscirne deve intervenire lo Stato, perché è «l'unica soluzione possibile in

una fase di emergenza: non ci sono alternative». Anche Emma Marcegaglia si converte all'interventismo di stampo keynesiano sull'onda della crisi finanziaria. Parlando in chiusura della kermesse dei giovani imprenditori, la leader di Confindustria rivela parecchie analogie con quanto ha appena finito di dire Massimo D'Alema sullo stesso palco. Che lo Stato intervenga quando serve, ma che arretri quando il mercato è florido, chiede l'imprenditrice. D'Alema non l'aveva raccontata esattamente così, aveva sottolineato molto di più l'importanza delle regole, dei controlli, della trasparenza, dei ruoli complementari di Stato e mercato. Ma in tempi di crisi profonda non si va tanto per il sottile. Così an-



Emma Marcegaglia. Foto Ansa

Il Federalismo
va bene, ma non deve portare un aumento delle tasse

che i liberisti chiedono aiuto alla mano pubblica, e lanciano un avvertimento. «Basta ascoltare i falsi populisti - dichiara Marcegaglia - Questa non è la fine del capitalismo, non dev'essere il ritorno al protezionismo. Certo fa impressione vedere negli Usa il sistema bancario salvato dallo Stato. Ma qui da noi non ci devono essere alibi per il ritorno al controllo pubblico dell'economia». Il mercato resta l'unico strumento per incentivare lo sviluppo. Ma proprio nel giorno del summit di Parigi sulla crisi, la leader degli industriali lancia un forte appello alle banche. «Oggi è più che mai necessario non far mancare il credito alle imprese - dichiara - Per questo abbiamo già fissato un incontro, il 17 ottobre, con le maggiori banche del nostro Paese per individuare le azioni necessarie ad evitare di frenare ulteriormente l'economia». Confindustria ha già registrato i primi segnali di una mini-stretta sul credito: se la tendenza si rafforzasse sarebbe una vera jattura per l'economia italiana. Il contagio sarebbe totale. Parte anche da qui l'appello alla Bce per un taglio dei tassi sul costo

del denaro, convergendo in questo caso su quanto aveva chiesto D'Alema. Nel tradizionale convegno autunnale Marcegaglia non rinuncia a commentare la politica economica varata dal governo, anche se la manovra è passata (sotto silenzio) già prima dell'estate. Rispetto a maggio il clima sembra cambiato. Da Capri infatti parte un forte richiamo alle scelte del Dpef sugli investimenti pubblici: nei prossimi anni sono previsti in calo. Circa 10 miliardi in meno. Si taglia insomma la spesa «buona», quella che crea ricchezza. Non molti l'avevano notato quando Tremonti varò la manovra in riunioni notturne. Oggi, con l'economia che langue, si rifanno i conti. E si lanciano gli allarmi. Come quello sul federalismo fi-

Il credito verso
il sistema delle imprese deve essere garantito anche in questa fase

scale. Tutto bene per Confindustria, a patto che non aumenti la spesa né la pressione fiscale. Il rischio è molto forte. Quanto all'energia e agli obiettivi di Kyoto, per Marcegaglia sono troppo ambiziosi: le imprese chiedono al premier che spinga in Europa per un loro allentamento. Solo nell'ultima parte del suo intervento Marcegaglia si sofferma sul tavolo dei contratti. E torna a spingere per un sì incondizionato della Cgil. «In questa situazione restare immobile, aggrapparsi all'esistente può rivelarsi un errore fatale - dichiara - Siamo noi che ci preoccupiamo davvero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. È oggi l'unica strada percorribile per farli crescere è quella di legare gli aumenti alla produttività. Proporre altre strade significa vendere illusioni pericolose». Nessuna apertura, nessun arretramento dalle posizioni che hanno provocato lo stallo del tavolo. Ma non c'è neanche una porta serrata. «Se la Cgil non dovesse firmare - spiega la presidente - i nostri organismi valuteranno il da farsi». Non si è (ancora) al prendere o lasciare. **b.d.g.**

Rottamazione europea per sostenere l'auto

Il mercato delle auto soffre e in questo momento va aiutato con un Piano europeo che tuteli anche l'ambiente e quindi con un «Piano di rottamazione europeo»: ne ha parlato il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola, a margine dell'inaugurazione del Salone Nautico di Genova, rispondendo ai giornalisti. «Questo mercato va ulteriormente aiutato in questo momento - ha detto Scajola - si dovrà spingere su un Piano europeo anche per la difesa e la tutela dell'ambiente, così come si lavora su tutti gli altri settori ed agevolare la rottamazione europea per avere macchine nuove che consumino meno e inquinino meno l'ambiente». Il ministro Scajola ha inoltre sottolineato che malgrado la crisi nel settore delle auto, la quota di mercato delle aziende italiane è cresciuta. «C'è una crisi eu-

ropea del mercato dell'auto - ha osservato il ministro - ma è significativo che la quota di mercato delle aziende italiane è cresciuta. Questo significa che in una crisi mondiale il nostro prodotto, che ha puntato sull'innovazione e sul miglioramento è riuscito comunque a crescere». La situazione dell'industria automobilistica in Europa è nettamente peggiorata negli ultimi mesi e le difficoltà si sono accentuate con la crisi finanziaria americana che si è riverberata in tutto il mondo. Proprio l'altroieri l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha ammesso che il gruppo potrebbe rivedere gli obiettivi già fissati per il 2009, a seguito del forte rallentamento del mercato. In questa ultima parte dell'anno la Fiat ha avviato un programma di cassa integrazione tra i dipendenti degli stabilimenti italiani.

la leadership dietro i duetti, i richiami, le citazioni. L'analisi della crisi finanziaria parte da un dato di fatto indiscutibile per l'Italia. «Questo Paese - spiega - continua ad avere bisogno di liberalizzazioni, ma anche di politiche pubbliche incisive per garantire i risparmiatori e aiutare lo sviluppo sostenibile». Nel dualismo parossistico Stato-mercato, D'Alema osserva che «non bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca, dove l'acqua sporca è il liberismo selvaggio ed il bambino è la concorrenza e la lotta al corporativismo». Ma oggi siamo in mezzo alla bufera. L'ex premier spera che al G4 di Parigi vengano prese «decisioni importanti che non si limitino a una revisione dei criteri contabili che è sarebbe solo una norma tampon». Bene ha fatto Silvio Berlusconi a rassicurare il Paese, dicendo che il sistema bancario è solido. Ma da questo «giorno del giudizio» non si esce con un mercato più opaco, non si esce eludendo le regole ma costruendo più controlli. Attraverso quei tre numeretti da modificare che D'Alema mette sul tavolo. «Il primo è il tasso di interesse che la Bce difende; il secondo numero che non funziona è il 3% perché bisogna mantenere il patto di stabilità ma renderlo più flessibile». Infine, il terzo numero da cambiare è l'1% del pil dei membri dell'Ue che va a bilancio dell'Unione. È troppo poco, afferma D'Alema, perché «noi abbiamo bisogno di una politica di grandi investimenti». L'esponente del Pd si appella alla saggezza dei numeri. «Un'Europa saggia dovrebbe dire in questo momento: possiamo allentare i vincoli dello 0,7% del Pil e destinare quelle risorse ad abbattere drasticamente le tasse su chi guadagna fino a 50mila euro». Insomma, la revisione di Maastricht è uno strumento per dare respiro alle famiglie impoverite. «La politica serve a questo, non a nazionalizzare le aziende» insiste D'Alema. Abbassare il costo del denaro, avviare sgravi fiscali, far ripartire un grande piano europeo di investimenti: questi i passaggi per la difesa dei più deboli. E non solo. Anche per portare a conclusione quella riforma del modello contrattuale bloccata in una pericolosa empassé. «Se si fa questo anche quel tavolo avrà vita più facile» avverte l'ex premier, mandando un messaggio neanche tanto cifrato al governo.

La revisione di Maastricht è necessaria per dare respiro alle famiglie più povere, la politica serve a questo